

OLTRE L'INTEGRAZIONE SUBALTERNA: LA SFIDA DELLE SECONDE GENERAZIONI IMMIGRATE

Sintesi della conferenza di giovedì 19 aprile 2007

Relatore: **MAURIZIO AMBROSINI**, professore di Sociologia dei processi migratori e di Sociologia urbana presso l'Università di Milano e responsabile scientifico del Centro studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo, Genova

Introduzione (a cura di Rosmina Raiteri, psicopedagogista ICS)

Il tema della conferenza riveste una posizione di centralità nel dibattito interculturale. È attualmente oggetto di numerose ricerche e ha costituito il filo conduttore della formazione promossa dall'ICS quest'anno. Il fenomeno delle seconde generazioni, infatti, segna una svolta nei rapporti interetnici in quanto “obbliga a prendere coscienza di una trasformazione irreversibile dell'immigrazione che diventa durevole e stabile, ponendo alla ribalta alcuni nodi fondamentali per l'integrazione sociale che venivano occultati o posposti finché si trattava di immigrati di prima generazione di cui si immaginava un rientro in patria” (M. Ambrosini).

Le numerose ricerche forniscono dati conoscitivi che ci mettono in condizione di prevedere in parte il futuro e di gestire finalmente i problemi migratori con la logica progettuale che richiedono. È facile presumere che i giovani immigrati (cresciuti assimilando gusti, aspirazioni, modelli di consumo dei loro coetanei) non subiranno, come i loro genitori, il patto tacito dell'integrazione subalterna, accettando solo i lavori umili rifiutati dagli italiani. Si sentono e si definiscono diversi dai loro genitori. Le loro aspettative sono simili a quelle dei ragazzi italiani, come ci dicono anche i risultati della recente indagine ITAGEN, che ha coinvolto 20.000 ragazzi fra gli 11 e i 13 anni, metà italiani e metà stranieri. Sognano di fare il calciatore, il meccanico, l'ingegnere o la parrucchiera, l'insegnante, il medico. Hanno un forte desiderio di riscatto sociale ed economico e una visione della vita più disincantata e fatalista. Sono più insicuri e vulnerabili, si sentono italiani, ma percepiscono la loro diversità e provano imbarazzo/vergogna per i loro genitori che sentono inadeguati. In famiglia e fuori vivono spesso situazioni molto conflittuali, come ci hanno testimoniato, tra gli altri, i casi drammatici di Hina, la ragazza pakistana uccisa dal padre perché troppo occidentalizzata, e di Matteo, il ragazzo filippino suicidatosi a Torino.

Molti i segnali d'allarme preoccupanti: l'insuccesso scolastico, le difficoltà di inserimento nel sociale, i comportamenti devianti, la marginalità occupazionale. Ma anche alcuni dati di conforto che derivano dai tentativi di associazionismo dei giovani immigrati.

Il riferimento va a due siti: “Associna” e “G2. Generazioni Seconde”, che contengono blog e forum di discussione e, interlocutori riconosciuti delle istituzioni, già partecipano alle audizioni governative per le modifiche alla legge sull'immigrazione. “Associna”, che nasce nel 2005, è formata da ragazzi cinesi e non, che si sono dati gli obiettivi di incentivare il dialogo tra cinesi e italiani, promuovere l'immagine della Cina, contribuire alla convivenza pacifica, tutelare i diritti degli immigrati. “G2. Generazioni Seconde” nasce nel 2006 come network di cittadini del mondo originari di Asia, Africa, Europa e Latinoamerica, che lavorano insieme su due punti: la cittadinanza italiana e l'identità. Hanno prodotto due cortometraggi “G2” e “Urla G2: forte e chiaro” con messaggi inequivocabili di integrazione non subalterna.

Sintesi della conferenza (La sintesi riproduce la sequenza delle *slides* utilizzata dal professor Ambrosini)

1) Seconde generazioni: un problema di definizione

■ I confini delle “seconde generazioni” e le varie figure che comprendono

Le seconde generazioni immigrate comprendono i minori (fra gli 0 e i 18 anni), figli di genitori stranieri nati in Italia e quelli arrivati per riconciliazione familiare, che complessivamente risultano essere circa 500.000 a inizio 2006.

- È meglio parlare di “minorì immigrati”?
- Oppure di “giovani di origine immigrata”?
- La concezione “decimale” di Rumbaut: generazione 1,25 (gli adolescenti); 1,5 (i ragazzi tra 6 e 14 anni circa); 1,75 (1-5 anni)

La concezione è utile per considerare gli effetti dei diversi periodi di arrivo sulle possibilità di integrazione: diversa è la situazione del soggetto nato in Italia da genitori stranieri e quella di chi arriva in maggiore età, dopo una prolungata socializzazione nel Paese di origine.

2) Le seconde generazioni: prospettive a confronto

■ Una bomba sociale a orologeria?

La prospettiva più diffusa è quella che considera le seconde generazioni una popolazione a rischio di comportamenti antisociali e devianti in misura maggiore rispetto ai loro genitori meno emancipati.

■ O una conseguenza dell’ansietà di assimilazione delle società riceventi?

La seconda prospettiva ha a che fare con una percezione complessiva da parte degli adulti, che deriva dall’ansia che i giovani non riproducano la società come gli adulti l’hanno costruita.

Nei confronti di giovani stranieri e di condizione popolare, questa ansia raggiunge i livelli più alti e la diffidenza rischia di tradursi in pregiudizio, che a sua volta si traduce, ad esempio, in comportamenti di maggiore selettività in contesti di assunzione.

- Le nostre nazioni come “comunità immaginate”
- L’impatto delle 3 A: accento, apparenza, ascendenza
- La nascita di nuove identità composite, fluide, “meticce”

La prospettiva considera queste generazioni come portatrici di nuove elaborazioni culturali che trasformano in risorsa la loro storia ibrida, composita, difficile. Rispetto a questo ottimismo, la domanda: a che prezzo? Quanti rimangono dispersi lungo la strada o emarginati nei ghetti, per consentire a un ristrettissimo numero di brillanti talenti di arricchire la nostra vita culturale?

3) Un problema di fondo

■ L’integrazione subalterna come schema di ricezione delle prime generazioni: accettate in quanto si adattano ai lavori meno apprezzati, i lavori delle cinque P

In Italia, gli immigrati si inseriscono nella società dal basso, adattandosi ai lavori delle cinque P: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente.

In quanto persone che occupano posizioni lavorative che servono, ineliminabili, sono desiderate, ma non benvenute. Da parte nostra c’è, infatti, una frequente ambivalenza tra la paura dell’immigrato come figura astratta e fantasmatica e l’accettazione concreta dell’immigrato reale, che vive e lavora accanto a noi.

Se si facesse un’inchiesta sugli immigrati ideali, meglio integrati, verrebbero indicati quelli di prima generazione (ad esempio filippini), che lavorano molto, non delinquono, non creano problemi sociali, se ne stanno per conto loro. Si desidera, cioè, un’integrazione subalterna, con la creazione di una specie di casta inferiore, di lavoratori utili, ma non considerati pari a noi, degni della nostra amicizia e frequentazione.

■ **Le seconde generazioni in genere non l'accettano: assimilano stili di vita e gerarchie cognitive**

Questo schema di integrazione, in genere, non è invece accettato dalle seconde generazioni, che a differenza di quanto noi pensiamo, sono molto più simili ai nostri ragazzi negli stili di vita, nelle gerarchie dei lavori, nei modelli di consumo.

In base a una recente indagine, ad esempio, i giovani cinesi a Prato trascorrono il loro tempo libero nelle sale di videogiochi, spesso in solitudine, e non nei laboratori, sfruttati sin da piccoli, come li vuole il nostro immaginario.

■ **Sono sensibili all'immagine sociale svalutata dei loro genitori**

La gerarchia dei lavori dei ragazzi stranieri rispetto a quella degli autoctoni risulta caratterizzata da un sovraccarico in quanto un lavoro di scarso prestigio, associato alla condizione di immigrato, diventa uno stereotipo e, quindi, particolarmente rifiutato dai figli degli immigrati.

■ **Sperimentano un divario tra il discorso dell'uguaglianza e le barriere di cristallo che li limitano**

Per quanto riguarda l'accettazione dei valori occidentali, il discorso va esteso a tutti i valori o almeno a quelli più importanti della nostra costituzione, ad esempio all'uguaglianza, alla non discriminazione. La scoperta della discrepanza tra l'importanza dei valori sperimentata a scuola e la loro negazione nella vita sociale lascia tracce significative nella costruzione identitaria dei giovani stranieri.

■ **Rivendicano un “diritto alla somiglianza” più che alla differenza**

Un progetto di integrazione concepita come uguaglianza di trattamento e di opportunità deve dare pratica attuazione al “diritto di somiglianza”, evitando i rischi che, a volte, la scuola corre, quando rimarca le differenze che i ragazzi stranieri cercano in ogni modo di elidere.

Per saperne si rimanda a M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino 2005.

4) Famiglia e seconde generazioni

■ **La diversa velocità di acculturazione**

I ragazzi immigrati imparano molto più in fretta dei loro genitori la lingua innanzi tutto, una serie di comportamenti e di atteggiamenti tipici della società ricevente e, in particolare, tipici dei quartieri popolari, poveri in cui crescono.

■ **Il rovesciamento dei ruoli**

La diversa velocità di acculturazione comporta un rovesciamento di ruoli, che vede i figli diventare genitori, con la conseguente precoce perdita di controllo e di autorità educativa da parte degli adulti.

■ **Il problema della mancanza di una rete familiare allargata**

Spesso le famiglie immigrate sono più sole di quelle autoctone nel seguire i figli, private della rete parentale che supporta e conferma l'autorità dei genitori. Una parte delle famiglie è anche spezzata: non sono rari i casi di donne che emigrano da sole perché vedove o separate (nelle Filippine l'emigrazione, popolarmente denominata “divorzio filippino”, è il mezzo socialmente più accettato per separarsi).

■ **Educazione dei figli, autorità genitoriale e riproduzione dei modelli culturali**

Anche quando è compatta, la famiglia immigrata ha spesso il problema di riuscire a trasmettere le proprie tradizioni e di avere delle conferme della propria autorità dai figli che cercano di somigliare molto agli italiani. Si tratta di aspetti che influiscono anche sul rispetto e la considerazione da parte dei connazionali che sono garantiti soprattutto se i figli rispettano le tradizioni religiose e il matrimonio endogamico.

■ **La dimensione di genere e i paradossi dell'integrazione**

La pressione per la riproduzione dei modelli culturali è maggiore nei confronti delle figlie. Nei rapporti di genere, si registra un paradosso dell'integrazione: mentre noi percepiamo come maschio un immigrato di seconda generazione problematico, gli stranieri sono maggiormente

preoccupati dell'integrazione delle figlie, che temono diventino troppo simili alle ragazze italiane.

5) La prospettiva dell'assimilazione segmentata

■ In Europa, enfasi sulla discriminazione e sull'insuccesso dei figli dell'immigrazione

L'enfasi caratterizza gli studi europei

■ In America il discorso è articolato: prospettiva dell'assimilazione segmentata e dell'acculturazione selettiva

In America, si considera maggiormente la diversità di casi e di situazioni, si sottolinea l'importanza delle reti tra connazionali e del modo in cui sono percepiti i gruppi nazionali.

■ *Downward assimilation* (caso messicano)

■ Comunità di successo (minoranze asiatiche)

Ci sono minoranze, rappresentate dagli asiatici, con esiti positivi nelle scuole e nel lavoro e minoranze con esiti negativi nelle scuole e nel lavoro, rappresentate dai messicani.

■ Tra le variabili: livello di istruzione dei genitori; momento dell'arrivo; coesione comunitaria

Sui diversi esiti descritti, incidono tre variabili:

- 1) il livello di istruzione dei genitori (conta molto per genitori e autoctoni)
- 2) il momento dell'arrivo (maggiori le *chances* di successo per chi arriva prima)
- 3) la coesione comunitaria (a parità dei precedenti due aspetti, cambiano gli esiti in relazione al gruppo nazionale di appartenenza e alla sua coesione interna, alla sua capacità di trasmettere valori e codici di comportamento).

6) Assimilazione culturale e integrazione economica

		INTEGRAZIONE ECONOMICA	
		-	+
ASSIMILAZIONE CULTURALE	-	<i>Downward assimilation</i>	Assimilazione selettiva
	+	Assimilazione anomica o illusoria	Assimilazione lineare classica

Incrociando la dimensione economica e culturale dell'integrazione, si individuano quattro traiettorie idealtipiche:

- a) se sono negative le due dimensioni, si determina la ***downward assimilation*** (assimilazione verso il basso): i ragazzi crescono nei ghetti, rifiutano la scuola ecc.
- b) se sono positive entrambe le dimensioni, ***l'assimilazione è lineare classica***, quando i giovani apprendono la lingua italiana, abbandonano le loro tradizioni culturali e diventano a pieno titolo membri della società ricevente (ad esempio: gli immigrati europei in America)
- c) quando è negativa l'integrazione economica e positiva l'assimilazione culturale, ***l'assimilazione è anomica o illusoria***, come nel caso delle *banlieus* francesi, dove la rabbia dei giovani è esplosa a causa dello scontro tra l'acquisizione di determinati stili di vita e la mancanza di opportunità per raggiungerli.

- d) quando è positiva l'integrazione economica e negativa l'assimilazione culturale, ***l'assimilazione è selettiva*** e si creano delle sintesi interessanti tra il mantenimento di aspetti culturali distintivi e le capacità di successo scolastico e di progresso economico (è il caso di alcuni gruppi asiatici in America).

7) Alcune specificità italiane

■ Le difficoltà di accesso alla cittadinanza

In Italia, la legge sulla cittadinanza è stata riformata nel 1992 per dilazionare da 5 a 10 gli anni di residenza necessari agli immigrati extracomunitari per richiedere la cittadinanza e per ridurre a 4 gli anni necessari ai cittadini dell'UE. La riforma ha ottenuto voto unanime in Parlamento e largo consenso nel Paese, da cui non si sono levate voci critiche. Contemporaneamente sono state emanate norme per il recupero della cittadinanza da parte di discendenti di emigrati italiani. In Italia, inoltre, la cittadinanza è più facile da acquisire per matrimonio.

Da questi elementi deriva un quadro della situazione abbastanza definito, che, ad esempio, Giovanna Zincone ha denominato “concezione familistica della cittadinanza”. Caricando l'enfasi, si potrebbe parlare anche di “concezione tribale”, per cui è italiano chi ha del sangue italiano nelle vene oppure chi sposa un italiano/a.

Ad oggi, per quanto riguarda le seconde generazioni, può fare domanda a 18-19 anni, chi è nato qui, vi ha sempre vissuto, senza allontanarsi per più di tre mesi. In caso contrario, vale la regola dei 10 anni. A 18 anni un ragazzo straniero, se non studia o non ha un lavoro regolare, rischia l'espulsione. Adesso c'è la proposta di una nuova legge, in discussione tra mille difficoltà comprensibili, in quanto la questione della cittadinanza è profonda, rimanda a problemi di identità nazionale diffusi tra gli italiani che, in base a una concezione romantica dell'Ottocento, considerano loro connazionali gli individui con cui condividono una terra, una lingua, degli antenati e, forse, una religione. A lungo nel tempo la popolazione italiana è stata molto omogenea, ora deve affrontare il cambiamento epocale del fenomeno migratorio.

- **La scarsa conoscenza della nostra lingua**
- **L'inizio relativamente recente del fenomeno**
- **La precarietà delle condizioni di vita e di alloggio**
- **La fluidità e disorganicità degli arrivi**
- **La prevalenza di minori nati all'estero**
- **L'esiguità delle risorse per l'integrazione scolastica**

8) Un'esperienza genovese: il fantasma delle bande

La vicenda è tipicamente genovese, ma qualcosa di simile è successo poi anche a Milano. A Genova l'immigrazione più diffusa è quella latino-americana, in particolare ecuadoriana, a metà degli anni Novanta soprattutto femminile.

■ **La prima fase: l'arrivo delle madri e l'impiego come “aiutanti domiciliari” degli anziani**

Le donne arrivate, impiegate come “aiutanti domiciliari” degli anziani, sono state abbastanza ben accolte: parlavano una lingua piuttosto simile alla nostra, provenivano da Paesi abbastanza cattolici, come il nostro.

■ **La fase più recente: l'arrivo dei figli adolescenti**

Con i ricongiungimenti, sono cominciati ad arrivare i figli spesso adolescenti; in altri casi, sono diventati grandi quelli che erano stati in istituti, in Italia.

■ **L'aggregazione tra simili e il pregiudizio ambientale**

Questi ragazzi si sono incontrati, hanno costituito dei gruppi visibili nello spazio urbano, che hanno assunto l'identità di “bande” o, nel linguaggio giornalistico, di “baby gang”.

■ **Problemi di integrazione e ruolo dei media: le aggregazioni dei giovani ecuadoriani come “bande”**

Sono stati pubblicati articoli sulla spartizione della città, sui luoghi di insediamento delle gang, si sono assimilate forme di delinquenza (in genere non baby) all’omogeneità dell’abbigliamento di questi ragazzi che appartengono ad aggregazioni, fra le quali la più nota è quella dei “Latin King”. Si è creato un genere letterario giornalistico che, unito a una paura della società locale, ha provocato retate e arresti. Il problema delle bande ecuadoriane è diventato, così, il principale problema sociale di Genova, che oggi si è ridimensionato anche grazie all’azione condotta da alcuni sociologi ricercatori. È stato organizzato un convegno, a cui sono stati invitati gli esponenti internazionali di queste aggregazioni (“Latin king” e altri) e il religioso che li segue in America. È stata promossa la sottoscrizione della pace fra le bande che si scontravano nel centro di Genova e nei parchi. Questo fenomeno così temuto e portatore di ansietà si è “sgonfiato”. Si è scoperto trattarsi di adolescenti spesso sulla strada, non seguiti dalle famiglie, i quali trovavano possibile aggregarsi soprattutto incontrandosi tra di loro e immaginando questa solidarietà collettiva sotto l’insegna della nazione latino-americana.

■ **Il rischio della “legge di Thomas”: la profezia che si autoavvera**

Certi ragazzi stranieri percepiscono alcune nostre manifestazioni di paura nei loro confronti e ci giocano, esibendo la propria contentezza di far paura. Ci sono delle spirali che si avvitano su se stesse proprio attraverso la paura e l’etichettatura di qualcuno come pericoloso e deviante, con la conseguenza della profezia che si autoavvera.

Le successive slides sono state proiettate durante il dibattito, senza commenti specifici.

9) **La fatica dell’identità**

- I giovani di seconda generazione e il problema della definizione della propria identità
- Socializzazione omofila e reciproca separazione
- Ripiegamento identitario, etnicità reattiva e rifiuto dell’integrazione
- Ibridazioni inconsapevoli e comunità ricreate: costruzioni sociali

10) **L’educazione extrascolastica come supporto all’integrazione**

- Affinamento ed estensione degli interventi: tempo libero, socializzazione, vacanze
- Intreccio di esigenze educative e domande sociali
- Enfasi sul “diritto alla somiglianza”
- Articolazione per fasce d’età e bisogni
- Animazione sociale (famiglie, quartieri problematici)
- Nuove istanze: gli adolescenti e la transizione alla vita attiva

11) **Perché il tema è importante?**

- Perché trasforma le migrazioni temporanee in insediamenti permanenti
- Perché mette in crisi i modelli di integrazione subalterna
- Perché compromette la (presunta) omogeneità etnica dei Paesi riceventi
- Perché pone in discussione i fondamenti dell’identità nazionale
- Perché tende a formare delle minoranze etniche

12) **Assimilazione contro multiculturalismo?**

- Le critiche al multiculturalismo e il *revival* assimilazionista
- Le ragioni del neo-assimilazionismo e le sconfitte del modello francese
- La paura del comunitarismo e la sindrome del velo
- L’esperienza americana e le religioni come risorsa: l’integrazione per via comunitaria

A cura di Rosmina Raiteri.